

“Confronto con Veltroni ma il Pd è partito-Zelig ha troppe voci diverse”

Intervista di Umberto Rosso a Franco Giordano

ROMA - «Quella improvvisa, per tanti aspetti goffa uscita di Franceschini mi era sembrata la minaccia del Pd di andare dritti al referendum, un diktat per lasciare la bozza Bianco così com'era, senza modifiche, un prendere o un lasciare. Esponendo perciò in questo modo il governo a un altissimo rischio di sopravvivenza: chi non vuole il referendum è pronto a staccare la spina».

Le "era" sembrata, onorevole Giordano. Poi che cosa è successo?

«È successo che è sceso in campo Veltroni, ha chiarito, e le sue parole non hanno niente a che vedere con quelle del suo vice. Il segretario del Pd, mi pare di capire, è pronto a riaprire il confronto sulla bozza Bianco, a discutere. Anche noi, se le cose stanno così, siamo pronti a riprendere la discussione con Veltroni. A due condizioni. Recupero nazionale dei resti. Voto disgiunto fra liste e collegio».

Il leader del Pd però non ha sconfessato il modello francese.

«Sì, ma per domani, per la prossima tappa elettorale. È un modello che non ci piace, e che non avrebbe alcuna possibilità di raccogliere consensi. Oggi si discute del modello tedesco, quello della bozza Bianco. In prospettiva vedremo, e siamo anche pronti a sfidare il semi-presidenzialismo».

Secondo Parisi, Veltroni sta tornando alle origini uliviste e maggioritarie.

«Lo verifichiamo tra poco, fra qualche giorno riprende il confronto sulla riforma elettorale. Parisi magari immagina un Veltroni che punta al referendum, che è l'obiettivo del ministro. Ma se anche così fosse, avrebbe poco da rallegrarsi: per il governo si aprirebbe un periodo difficilissimo».

Pure Rifondazione in quel caso stacca la spina?

«Noi teniamo separata la riforma elettorale dalle questioni sociali ma è evidente che per molti piccoli partiti della maggioranza la prospettiva del referendum sarebbe una catastrofe».

Nel Pd è battaglia fra Veltroni e D'Alema sulla legge elettorale.

«Non entro nel merito, per rispetto nei confronti di un altro partito. Dico solo che le difficoltà e le tensioni all'interno di quel gruppo dirigente, dalla legge elettorale alla laicità, rischiano di scaricarsi sull'intera coalizione. Diventano un problema. Soprattutto se le mediazioni di governo sono frutto soltanto della dialettica interna al Pd e non dell'intera maggioranza. Ormai il Pd è un partito-Zelig, c'è un problema di affidabilità. Non si capisce quale sia la linea, la proposta. Ma di tatticismo un partito può anche morire. Perciò chiedo di riaprire un confronto alla luce del sole, aperto, in Parlamento sulla legge elettorale».

Secondo il leader del Pd, chi vuole il tedesco doc, come D'Alema ma anche voi, punta in realtà ad una grande coalizione.

«Mi permetto di sorridere. La vedete Rifondazione a braccetto con Berlusconi? Ho detto che, con certi paletti, siamo pronti ad avanti sulla bozza di Enzo Bianco. Ma voglio aggiungere che non è una legge elettorale che può bloccare o meno le scelte politiche. Se c'è qualcuno che ha intenzione di stringere l'alleanza con Berlusconi potrebbe farlo anche con il modello francese».

Che fa, segretario, rigira la frittata?

«Dico che se il Pd non ha intenzione di arrivare alla grande coalizione è sufficiente che il suo segretario lo enunci chiaramente. Tedesco o francese, contano gli atti politici, non i meccanismi elettorali».

Insomma, non rovescerebbe su D'Alema un simile sospetto?

«Trovo sbagliato l'assunto di partenza, il metodo della polemica. Inoltre, se Veltroni ha il merito di aver riaperto il confronto dopo l'uscita di Franceschini, c'è qualcosa altro che non ho apprezzato nel suo ragionamento».

Che cosa non le è piaciuto?

«Quei riferimenti ad alcune forze della Cosa rossa che non vorrebbero in realtà realizzare il nostro nuovo soggetto. Una sgradevole invasione di campo, oltre che una sballata lettura».

Un clima che rende la verifica di governo più complicata?

«Gennaio sarà un mese decisivo per il governo. C'è la legge elettorale ma ci sono soprattutto i temi sociali. Registro con soddisfazione la volontà di Prodi di mettere al centro la questione dei salari. Ma guai ad intrecciare gli aumenti con la produttività. Sarebbe una truffa. Il lavoratore dipendente ha perso 1900 euro in 5 anni. La produttività invece è salita dell'80%. Le imprese hanno già avuto».

Il ministro Padoa-Schioppa frena sugli aumenti.

«E io dico che è ora di smettere di giocare a guardia e ladri. Lui a difesa del debito pubblico (con Damiano che sulla precarietà ascolta troppo Confindustria) e noi i "ladri" a favore degli operai. Senza redistribuzione sociale l'economia di questo paese non riparte».